il Giornale
Martedì 21 aprile 2009

DURBAN 2 NEL CAOS

Ahmadinejad scatenato: «Israele razzista» Gli europei lasciano l'aula

Epilogo scontato del discorso del presidente dell'Iran alla Conferenza delle Nazioni Unite

Roberto Fabbri

Come previsto. Mahmoud Ahmadinejad è stato il mattatore in negativo della prima giornata della Conferenza internazionale sul razzismo in corso a Ginevra. Il presidente iraniano, come avevano ampiamente lasciato prevedere alcune sue precedenti dichiarazioni, non si è trattenuto dallo sfruttare il palco delle Nazioni Unite per lanciare una pesante invettiva anti israeliana. E questo ha avuto come conseguenza, altrettanto prevedibilmente, la decisa reazione delle delegazioni europee presenti alla conferenza (otto Paesi occidentali, tra cui l'Italia e gli Stati Uniti, avevano già scelto di non partecipare), che in segno di protesta hanno abbandonato la sala.

Ahmadinejad ha ignorato le proteste contro di lui, perfino quella di un giovane ebreo francese vestito da pagliaccio che gli ha tirato contro un finto naso rosso. Ha evitato di nominare lo Stato di Israele, ma il suo riferimento all'istituzione di «un governo razzista» in Medio Oriente dopo la Seconda guerra mondiale è stato inequivocabile, così come ciò che ha affermato in seguito. «Con il pretesto della sofferenza degli ebrei - ha detto il presidente della Repubblica islamica dell'Iran proprio nel giorno in cui le comunità ebraiche commemorano l'Olocausto - alla fine del conflitto si fece ricorso all'aggressione militare per privare delle sue terre una nazione intera, trasferendovi immigrati da Europa, Stati Uniti e altri luoghi del mondo per installare un governo completamente razzista». Così, ha rincarato Ahmadinejad, «per compensare le conseguenze del razzismo in Europa, hanno aiutato a portare al potere il regime razzista più crudele».

INDIGNAZIONE Decine di diplomatici usciti per protesta. Il Vaticano resta. Molti arabi applaudono

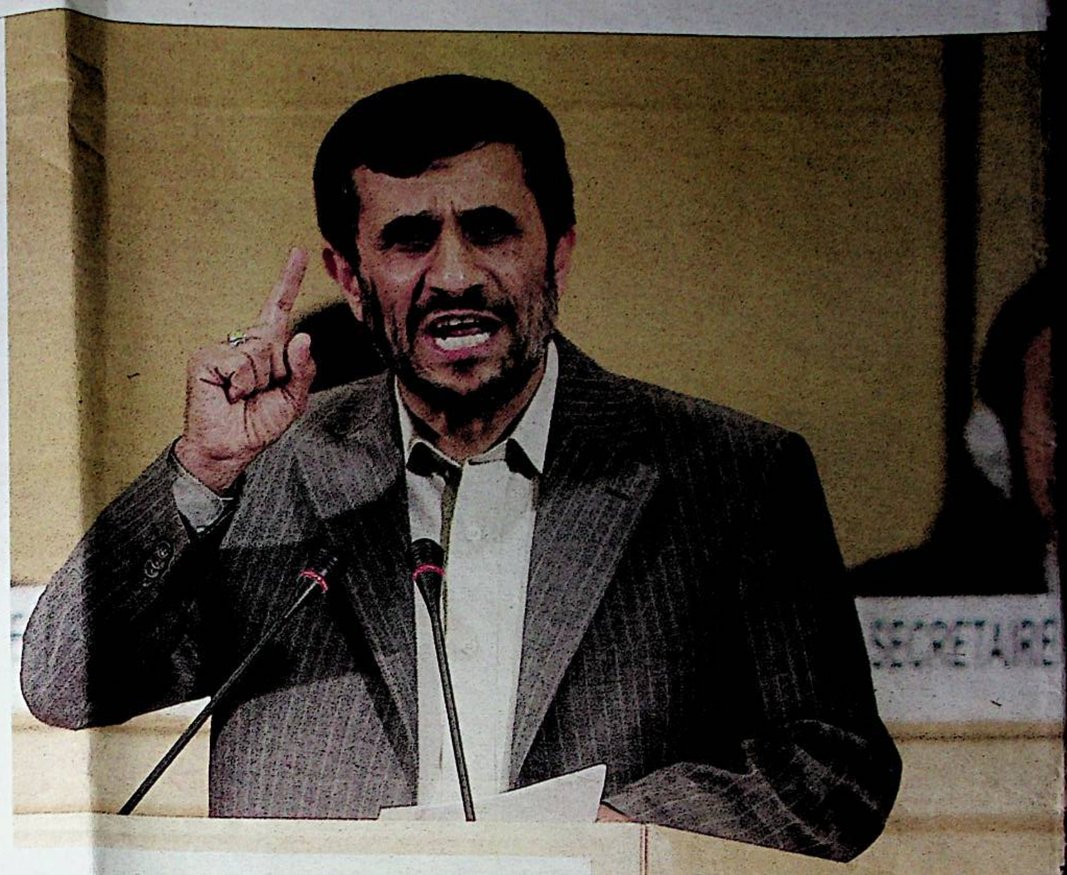
A quel punto decine di diplomatici europei - con in testa proprio quei francesi e britannici che avevano deciso di essere presenti nonostante le pessime avvisaglie - sono usciti dalla sala del Palazzo delle Nazioni per l'intera durata del discorso, che il presidente iraniano ha continuato imperterrito. E quando Ahmadinejad ha ribadito il suo concetto fondamentale («il sionismo mondiale personifica il razzismo»), sono piovuti gli entusiastici applausi dei rappresentanti di Paesi arabi e musulmani rimasti in aula: gli stessi che nel 2001 a Durban avevano trasformato la conferenza internazionale sul razzismo in un podio di razzismo antiebraico.

Assai dure le critiche dei rappresentanti dei Paesi che hanno abbandonato la sala per protesta, rientrando solo quando Ahmadinejad ha finito di parlare: unica eccezione quella dei cechi, presidenti di turno della Ue, che hanno deciso di abbandonare la Conferenza. «Simili frasi offensive e antisemite non dovrebbero trovare spazio in un forum delle Nazioni Unite contro il razzismo», ha detto l'ambasciatore britannico Peter Gooderham. E Alejandro Wolff, l'incaricato d'affari all'Onu degli Stati Uniti (che con Italia, Germania, Canada, Olanda, Polonia, Australia e ovviamente Israele avevano scelto una significativa assenza) ha usato definito le parole di Ahmadinejad «vile, odioso e vergognoso». Il dialogo voluto dal presidente Obama con l'Iran, però, continuerà.

ANTISEMITA «Con la scusa della sofferenza degli ebrei s'è aggredita un'intera nazione»

Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, che poche ore prima aveva incontrato privatamente Ahmadinejad, si è detto «profondamente deluso» per il fatto che il presidente iraniano abbia ignorato il suo invito a non provocare contrasti. «Deploro l'uso di questo podio - ha detto Ban, che di solito evita riferimenti personali - da parte del presidente iraniano per accusare, dividere e perfino per aizzare. Dobbiamo tutti respingere questo messaggio sia nella forma che nella sostanza».

Molto secco il presidente francese Sarkozy («un intollerabile richiamo all'odio razziale»), la cui delegazione era pur stata inviata a Ginevra. E durissime, come ovvio, le reazioni israeliane. Il presidente Shimon Peres ha paragonato Ahmadinejad a Hitler e l'ambasciatore israeliano in Svizzera è stato richiamato in patria per protestare contro gli onori riservati a un capo di Stato che si ostina a negare la verità storia dell'Olocausto degli ebrei. Diversa la scelta del Vaticano, la cui delegazione è rimasta ad ascoltare Ahmadinejad perché pur in presenza di «espressioni estremiste e inaccettabili», «la libertà di espressione vale anche per il presidente dell'Iran», che «non si è espresso contro l'Olocausto, non ha menzionato la distruzione d'Israele o l'eliminazione di questo Stato».



Censura Per i giornali di Teheran lo show è stato «un trionfo»

La conferenza Onu di Ginevra sul razzismo si è rivelata un grande successo per Mahmoud Ahmadinejad. Almeno questo è quanto riportato in Iran dall'agenzia d'informazione filogovernativa Fars, secondo la quale il discorso del presidente sarebbe stato accolto da applausi e manifestazioni di giubilo. La Fars, da cui ricavano le loro informazioni i giornali iraniani, rivela anche l'esistenza di un «complotto» sionista sventato da «migliaia di partecipanti alla conferenza», che hanno preservato Ahmadinejad dagli insulti e dall'essere interrotto. Chiaro il riferimento ai tre ragazzi ebrei francesi che, mascherati da clown, hanno tentato di fermare Ahmadinejad. La Fars rivela inoltre che un uomo, su indicazione della «lobby sionista», ha tentato di «lanciare un oggetto» contro il presidente che, nonostante i tentativi di sabotaggio, è stato incitato a proseguire dai 4.500 rappresentanti di Ong e da numerosi attivisti per i diritti umani che lo hanno ripetutamente applaudito.

UNA GIORNATA PARTICOLARE

La conferenza sul razzismo si è trasformata in un happening. In alto i banchi vuoti di molti Paesi a inizio giornata e lo spettacolo di danze etniche voluto dagli organizzatori prima dell'inizio dei lavori. Sotto, uno dei tre ragazzi francesi di origine ebraica che ha tentato, vestito da clown, di interrompere Ahmadinejad. Le proteste fuori dalla sala con il premio Nobel Elie Wiesel. In basso: i delegati di tutti i Paesi dell'Unione europea lasciano la sala

I protagonisti La passerella degli ipocriti: Cuba e Libia insegnano i diritti umani

Fausto Biloslavo

L'ambasciatrice libica che toglie la parola alla vittima delle torture o il rappresentante cubano che a suo tempo si era rifiutato di condannare Saddam quando «gasava» i curdi. Per non parlare dei sudanesi che lavorano dietro le quinte contro i tribunali delle stesse Nazioni Unite e il presidente di un'organizzazione non governativa palestinese accusato di collegamento con i terroristi. Durban II è un festival di gaffe, ipocrisie e personaggi impresentabili. Una conferenza dominata da paesi che fanno a pugni con i principi di libertà e diritti umani.

Najjat al Hajjaji è la belloccia ambasciatrice libica, con un filo di trucco e senza velo, che presiede il Comitato preparatorio del vertice sul razzismo. Venerdì scorso, mentre si rappezzava all'ultimo minuto la bozza del testo finale della conferenza, ha superato se stessa. Durante le testimonianze di violazioni dei diritti umani ha preso la parola il medico palestinese Ashraf Ahmed El-Hojouj. Il poveretto era stato torturato, condannato a morte e sbattuto in una galera libica per anni assieme a cinque infermiere libiche con l'infondata accusa di aver infettato dei bimbi con l'Aids. I malcapitati erano il capro espiatorio che copriva le mancanze della sanità locale. Dopo anni sono stati liberati in cambio dell'intervento, anche finanziario, europeo. Lo stesso figlio del colonnello Gheddafi aveva fatto capire che erano innocenti. L'ambasciatrice al Hajjaji, invece, ha subito provato a togliere la parola alla povera vittima. Il poveretto seviziato dagli sgherri libici ha cercato ogni volta di riprendere il discorso. Alla terza interruzione e con l'accusa di «uscire dal tema» (i diritti umani) l'ambasciatrice ha passato la parola nientemeno che al delegato libico censurando la denuncia.

Presidente del Consiglio per i diritti umani, uno delle costole dell'Onu, che di più si è battuta per Durban II, è invece dallo scorso anno il cubano Miguel Alfonso Martinez. Un campione dei diritti umani: fin dal 1988 era riuscito a boicottare una mozione di condanna contro Saddam Hussein che aveva appena sterminato col gas 5mila curdi a Halabja. Non a caso soprattutto i rappresentanti cubani si sono battuti per limare il più possibile i riferimenti nel testo finale all'inalienabile «libertà di espressione e opinione». La Siria ha invece spalleggiato l'Iran che voleva togliere del tutto la condanna dello sterminio degli ebrei. Il delegato di Damasco ha fatto presente che «non è chiaro quale sia l'esatto numero di ebrei uccisi nell'Olocausto».

Un ruolo discreto, ma altrettanto sporco, lo ha giocato il Sudan. Omar al Bashir, presidente del Paese, è rincorso da un mandato di cattura internazionale della Corte penale, istituita dall'Onu, per i crimini di guerra in Darfur. Nonostante l'imbarazzante situazione è un ministro sudanese, Abdalmahmood Abdalhaleem Mohamad, che presiede da gennaio il potente Gruppo 77. Si tratta di un cartello di paesi del sud del mondo, che influenza pesantemente l'assemblea dell'Onu. I sudanesi sono riusciti a far cancellare il nome della Corte penale sulla bozza della Conferenza di Ginevra. Alla fine è rimasto solo un riferimento generico ai tribunali internazionali. Non basta. Le iscrizioni alla Conferenza delle organizzazioni non governative ebraiche casi sono state in qualche caso respinte. La palestinese Al Haq, invece, non ha avuto problemi. Peccato che il suo capoccia, Shawan Jabarin, sia sulla lista nera degli israeliani come "veterano" del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, considerata da molti un'organizzazione terroristica.